Prof. François HARTOG, “Rinascimento dell’Europa centrale”

Per capire cosa influenza il destino dell’Europa centrale, vale la pena richiamare prima di tutto l’attenzione su due elementi che rappresentano l’esperienza di questa regione in un contesto specifico: Inhuman Land: Searching for the Truth in Soviet Russia 1941–1942 scritto da Józef Czapski e Bloodlands: Europe Between Hitler and Stalin di prof. Timothy Snyder.

Sia nel libro di Czapski che in quello di Snyder il destino dell’Europa centrale viene influenzato soprattutto dalla comunità di esperienze – il terrore, i crimini contro l’umanità e l’occupazione, nonché la posizione tra il nazismo e il comunismo. Questa “comunità di esperienze”, rappresentata nelle opere di Czapski e Snyder, definisce l’identità delle nazioni dell’Europa centrale e, dal punto di vista storico, fornisce la conoscenza delle esperienze inimmaginabili che diventarono la realtà di tante nazioni che vivevano sul suo territorio. Questa comunità di esperienze in Europa centrale è qualcosa che l’Europa occidentale notò relativamente di recente. In precedenza, ovvero prima del crollo dell’impero sovietico, l’Occidente non aveva facile accesso agli archivi o alle testimonianze della gente. A causa della cortina di ferro, le conoscenze storiche sullo sterminio degli ebrei non si diffusero nella coscienza dell’Occidente. C’era quindi una discrepanza tra l’Europa occidentale e centrale nelle esperienze di quel periodo, il che è ovvio, ma anche nella conoscenza della storia. E sopravvisse fino ad oggi.

La nascita dell’Europa centrale fu strettamente legata alla fine della Prima Guerra Mondiale. Fu allora che per la prima volta questa regione si distinse nella coscienza dell’Occidente. L’Europa centrale era precedentemente divisa tra imperi tedeschi, russi, austro-ungarici e persino l’impero ottomano. Tuttavia, dopo la Prima Guerra Mondiale ci fu una rinascita dell’Europa centrale, che si manifestò in un periodo relativamente breve di costruzione della nazione e dello stato – brutalmente interrotto dallo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, che pose fine alle idee di questa regione per molti anni.

Con l’accordo Ribbentrop-Molotov e il protocollo segreto sulla divisione della Polonia, nacque un nuovo ordine che divideva l’Europa in Occidente e Oriente. La creazione del confine da parte dei due paesi occupanti portò a una divisione, di cui Milan Kundera scrisse, tra l’altro, mentre l’intendeva come una tragedia dell’Europa centrale che si manifestava “tra il nazismo e il comunismo”. Kundera scrisse che gli abitanti dell’Europa centrale si considerarono sempre parte dell’Europa occidentale, mentre l’Europa centrale era una riduzione dell’Europa stessa. Kundera scrisse nel suo famoso saggio L’Occidente rapito o la tragedia dell’Europa centrale che “l’Europa centrale desiderava essere un’immagine condensata dell’Europa in tutta la sua ricchezza di diversità, una piccola Europa arcieuropea, un modello miniaturizzato di un’Europa delle nazioni basata sulla regola di massima diversità in uno spazio minimo”. Nel frattempo, il patto Molotov-Ribbentrop portò a una divisione tra l’Europa occidentale e quella orientale, rafforzata successivamente dall’accordo di Yalta. Da questo momento in poi, stiamo segnando la fine dell’Europa centrale. Nacque una nuova divisione – in un Occidente liberale e in un Oriente comunista, in cui l’Europa centrale fu in qualche modo inclusa contro la sua volontà. Tuttavia, era ovvio per tutti, almeno nell’Europa centrale, che questa divisione era artificiale.

La guerra fredda, come suggerisce il nome stesso, congelò questa divisione. I confini furono congelati, ma lo fu anche il tempo. C’era un solo futuro per l’Europa centrale, ed era quello dell’aspirazione al comunismo, in cui, dopo la morte di Stalin, credettero sempre meno persone. Così, questa divisione e condizione artificiale, senza prospettive di cambiamento, durò per oltre 50 anni. In un certo senso, anche il futuro arrivò al capolinea. Non fu accettata nessuna sua versione, tranne quell’unica stabilita dal regime comunista. Allo stesso tempo, in Occidente dominava la sensazione che il futuro non fosse più pieno di opportunità e ampiamente aperto. Nacque qualcosa che io chiamo presentismo, ovvero la sensazione che il presente sia l’unica preziosa categoria di tempo.

Perché mi riferisco all’esperienza del tempo? Perché penso che dalle sue conseguenze la divisione in Europa orientale e occidentale sia diventata per così dire un po’ “naturale”. Durante la guerra fredda, nessuno sospettava che potessimo spostare o sopprimere la divisione dell’Europa. E nessuno, almeno in Occidente, era preparato al crollo dell’impero sovietico e a tutte le conseguenze, anche cognitive, ad esso associate.

L’Europa centrale sta rinascendo da 30 anni. Nel 1991 Václav Havel annunciò la creazione del gruppo di Visegrád come iniziativa per ripristinare l’idea dell’Europa centrale e darle un’identità politica. Attualmente, i processi di costruzione della nazione in questa regione sono molto forti, le cui ragioni sono da ricercarsi nella mancanza di un’opportunità storica per costruire una nazione secondo il suo concetto del XIX secolo. Di conseguenza, c’è una forte corrente di politica della memoria nei paesi dell’Europa centrale, che ha un impatto bidimensionale sulla realtà contemporanea. Il primo tipo di memoria si concentra sulle vittime del “secolo degli estremi”, di cui Czapski e Snyder scrissero per commemorarle. In questa dimensione, le istituzioni culturali, le chiese e lo stato giocano un ruolo fondamentale. Basta citare l’esistenza dell’Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale) in Polonia. Nel secondo senso della memoria, non sono più le vittime ad essere cruciali, ma lo stato. La memoria serve a scrivere una nuova storia dell’Europa centrale, a stimolare l’identità e a introdurre le cosiddette “leggi della memoria”, che rappresentano la versione statale degli eventi storici. Le conseguenze di questo sono anche duplici. L’Europa centrale può, secondo il pensiero di Alexis de Tocqueville, perdersi nella sintesi “Quando il passato non illumina più il futuro, lo spirito cammina nell’oscurità”. Ma può anche usare la memoria per costruire un nuovo futuro, infliggendo il colpo finale alla divisione tra l’Est e l’Ovest, stabilendo e rafforzando “l’Europa centrale” nella coscienza dell’Occidente. Forse la rinascita della cooperazione mitteleuropea è un segnale che la regione sta seguendo quest’ultima strada.

Prof. François Hartog è storico, direttore emerito degli studi all'EHESS dove ha ricoperto la cattedra di storiografia antica e moderna. Ha pubblicato di recente: “Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo” (Gallimard).

Il testo pubblicato contemporaneamente sulla rivista mensile polacca “Wszystko Co Najważniejsze” nell’ambito del progetto realizzato con l’Instytut Pamięci Narodowej (Istituto della Memoria Nazionale).